

Luca
Gallesi

Splendidi
novant'anni

Applausi a Mary de Rachewiltz

Un compleanno è sempre un'occasione di festa con gli amici e di bilanci con sé stessi. Quando gli anni da festeggiare sono novanta, spesso gli amici sono pochi e i bilanci – come il fisico – zoppicanti.

Non è questo il caso di Mary de Rachewiltz, che per il suo novantesimo compleanno è circondata, oltre che dai suoi cari, da moltissimi amici provenienti da tutto il mondo, che sono la prova vivente del bilancio indiscutibilmente positivo della sua lunga, ricca e ancora attivissima vita.

Figlia, traduttrice e gelosa custode di Ezra Pound, Mary è a sua volta poetessa, studiosa e, soprattutto, incarnazione degli insegnamenti poundiani che riempiono migliaia di pagine, ma che si possono riassumere nel monito conclusivo dei *Cantos*: «Uomini siate non distruttori», o nella citazione autobiografica contenuta in *Carta da visita*: «Amo ergo sum». E di amore filiale è piena la vita di Mary, amore che si è poi irradiato su tutti coloro che l'hanno conosciuta, assaporandone l'intelligenza e apprezzandone l'ospitalità.

Proprio l'ospitalità è la caratteristica più insistentemente sottolineata dalle testimonianze dei tanti amici studiosi, conosciuti proprio grazie a Mary, che con i loro contributi qui raccolti hanno voluto rendere un piccolo omaggio a una grande donna, che ci ha insegnato molte virtù: dalla pazienza alla



perseveranza, dalla semplicità alla generosità.

Dai molti volumi di opere e traduzioni poundiane da lei curate, penso che la citazione più adatta a questa occasione sia una frase tratta dal libro primo degli *Analecta* confuciani curati da Pound e tradotti in italiano da Mary:

«Avere amici che vengono da lontano, non è una gioia?»

Ed è una gioia ancora maggiore che «gli amici venuti da lontano» trovino sempre aperte le porte di un castello (foto) dove il tè viene servito alle quattro e, con i pasticcini, si possa conversare di letteratura e di economia, di poesia e di storia.

Luca Gallesi



(L. G.) Aprono questo piccolo omaggio a Mary de Rachewiltz due nuovi contributi agli studi poundiani: il primo, di Massimo Bacigalupo, decano degli studiosi poundiani italiani, approfondisce un aspetto del legame che unì Mary all'opera del padre, mentre il secondo articolo, del ricercatore Maurizio Pasquero, analizza un aspetto particolare dell'amicizia che legò Pound a Carlo Linati.

Seguono testimonianze e ricordi personali di amici e studiosi di tutto il mondo: Demetres Tryphonopoulos, Preside di facoltà alla Brandon University di Manitoba, in Canada, racconta di come la disponibilità di Mary lo abbia aiutato moltissimo nelle sue ricerche, contrariamente a quello che gli è accaduto con altri eredi letterari. Il giornalista Andrea Colombo ricorda anche la madre di Mary, Olga, mentre Leon Surette, docente emerito all'Università dell'Ontario, riconosce a Mary

una lealtà incondizionata. Tim Redman, dell'Università del Texas a Dallas, è ormai un ospite annuale fisso a casa di Mary da più di vent'anni, e lo ricorda con gratitudine; Alec Marsh, docente al Muhlenberg College in Pennsylvania, Usa, sottolinea la peculiarità del titolo nobiliare (principessa) di Mary. Il regista Bernard Dew ci informa che la disponibilità di Mary non vale solo per i letterati, ma anche per gli addetti agli audiovisivi. Per la parte iconografica dobbiamo a Roxanna Preda, ricercatrice all'Università di Edimburgo e Presidente della *Ezra Pound Society*, le splendide fotografie di Mary, mentre i contributi artistici sono opera di Vittorio Orsenigo, Luisa Gardini e Gabriele Stocchi. Cesare Cavallieri conclude con un episodio significativo dell'amore filiale di Mary e della sua intransigente difesa della verità storica di tutto ciò che attiene a suo padre.

«MY DEAREST CHILD»

Mary de Rachewiltz al lavoro sui Cantares

di Massimo Bacigalupo

Mary de Rachewiltz ha raccontato con attenzione ed efficacia la sua storia, la sua versione degli eventi visuti, sia nella biografia *Discrezioni*, sia nel suo diario poetico, cioè nei tanti ottimi libretti da lei pubblicati in italiano e inglese, composti di liriche per lo più brevi, spesso accorate, sempre incisive e personali. «Nel corso degli anni la vecchia / tre vigne aveva visto / fare e disfare» comincia la prima poesia di *Polittico* (Scheiwiller, 1996). La frase gira su di sé pur rimanendo semplice, diretta ed espressiva. L'ultima breve poesia, terza di un *Trittico*, inizia: «Bossolo e tasso sono / due specchi ustori / che ardono agli occhi / se a caso li sfioro...». Una rima felice.

Il 25 ottobre 1945, dal D.T.C. di Metato presso Pisa, Ezra Pound scriveva alla figlia ventenne: «Le tue lettere un gran conforto... Mi piacciono le due poesie. Non posso mandarti una ars poetica in questo poco spazio, la rima è un buon ESERCIZIO, come pratica di diteggiatura sul violino. Non invertire l'ordine delle parole, la rima ci sarà egualmente nell'ordine naturale della frase... se non ti basta la prosa, è ormai tempo che tu legga Laforgue». La lettera è indirizzata a «Mary Rudge, Casa 60, St Ambrogio, RAPALLO, Liguria, Genova provincia, ITALY» e il mittente è «Ezra Pound, co Provost Office, DTC, APO 78m MTOUSA, U.S. Army Local, Italy». La destinataria me ne mandò una fotocopia anni or sono quando le chiesi informazioni sulla stesura di *The Pisan Cantos*

Infatti in Pound c'è ovviamente l'affetto per la «carissima figliola» («*My Dearest Child*», dice l'avvio), ma c'è anche l'urgenza del lavoro poetico in corso. Mary, si capisce, era stata incaricata di far copie dattiloscritte dei nuovi *Canti pisan* via che Pound li scriveva e batteva a sua volta a macchina. «Hai dattiloscritto molto bene i Canti, solo un orrore/ fountain-pen dovrebbe essere fountain PAN (la vasca o piatto della fontana) piena di polvere». L'allusione è agli ultimi versi del canto 74, primo dei pisani: «*dust to a fountain pan othor*». Nella traduzione di Mary: «altrimenti è polvere sul fondo della vasca» (*I Cantos* Mondadori, p. 885). La traduzione integrale dei *Cantos*, uscita nel 1985, per i cento anni del padre e i sessanta suoi, non è certo l'ultima delle sue fatiche e dei suoi meriti.

Su certe lezioni resteranno i dubbi su cui Mary stessa ogni tanto commenta: «*Vai soli / are never alone*» (Canto 74 p. 850) le sembrava dover essere «*Mai soli*», ma poi ha visto che si tratta di «*Vae soli*» (*Ec-*

clesiaste 4.10 e Laforgue, proprio lui, secondo i chiosatori). E «*Nenni, Nenni, who will have the succession?*» («Nenni, Nenni, chi avrà la successione?»), canto 80, p. 973) non sarà forse «*Nemi, Nemi, who will have the succession?*». A Nemi, si ricorderà, la Nemi che apre *Il ramo d'oro* di James Frazer, il sacerdote nuovo doveva uccidere il suo predecessore invecchiato e sostituirlo, in attesa di fare la stessa fine. Il passo del canto 80 riguarda infatti la successione italiana del 1945, e continua con la consueta degnazione poundiana, come di colui che conosce i segreti delle stanze del potere: «in quanto al povero vecchio Benito, / uno aveva uno spillo da balia, / un pezzo di spago, un altro un bottone / nessuno all'altezza del suo compito, immaturi e dilettanti / o farabutti...». Nell'originale la rima viene appunto nell'ordine naturale delle parole: «*and as to poor old Benito, / one had a safety pin / one had a bit of one had a button / all of them so far beneath half-baked and amateur / or mere scoundrels*». Nenni o Nemi? Occorrerà consultare il manoscritto.

Al culmine della creatività

Nei *Pisani* Pound è al culmine della sua capacità di creare un discorso che lo rappresenta perfettamente in tutti i suoi atteggiamenti. Sembra immaginarsi come sovrano imparziale che alla fine della lotta fratricida fra i popoli giudica dall'alto e compone i conflitti. E propone nel campo di Pisa le sue sacre rappresentazioni di linci dionisiache e amplessi terrestri. Incredibili congiunzioni e congiunture... (Per un'ottima ricostruzione dello spirito di Pound a Pisa si veda il romanzo documentario di Julio Navarro, *La spia* Voland.)

Le lettere a Mary rivelano il Pound al lavoro sulla sua opera più significativa, che spiega per esempio che un sottogruppo dei nuovi canti «dà un riassunto della storia inglese e un sommario essenziale dello sviluppo della metrica inglese». Si tratta dei canti 80-82 (ovvero 80-83). Chi li conosce sa che il canto 81 propone un «libretto» che invoca antichi musicisti e cantori, cita Geoffrey Chaucer e continua la lezione di metrica dicendoci che «poi quasi nulla per 180 anni» (p. 1021): cioè fra Chaucer e Shakespeare e immediati precursori. È uno dei temi di Pound, l'alternarsi di periodi fiorenti e di epoche buie, e i *Cantos*

si sa vorrebbero essere la registrazione e l'invito a studiare le epoche esemplari. Il Tempio Malatestiano, Pier della Francesca, Leon Battista Alberti, Agostino di Duccio... E goderne anche.

Nel 2010 la rivista *Paideuma* di Orono, Maine, ha festeggiato Mary de Rachewiltz pubblicando testi inediti e interviste, fra l'altro una scelta a cura di Richard Taylor delle lettere scritte a Mary dal padre da Washington e riguardanti la composizione e pubblicazione febbrile dei due volumi di canti «elisabetiani», cioè scritti al St. Elizabeths Hospital (si scrive così, senza apostrofo), dove Pound viveva una delle sue epoche di maggiore energia creativa. Queste lettere rivelano come Pound chiami di nuovo Mary a svolgere un ruolo importante nella creazione fisica dei due nuovi volumi di «cantares» (così nel titolo, tanto per variare la denominazione: *Rock-Drill 85-95 de los Cantares* di Dante, diciamo, al Mio Cid). Dice anche che le cifre romane gli paiono ormai troppo lunghe per i canti, meglio passare alla numerazione araba. E vuole un libro compatto: «Un poema LUNGO, un vade mecum, parte di un libro sacro, dovrebbe essere stretto e stare in tasca. Non si vuol portare in giro un “mazzo di carta bianca” [in italiano, Ndr] / in Inghilterra lo chiamano “printer's fdt... È da quasi quarant'anni che combatto per una pagina LUNGA».

E poi ci sono gli ideogrammi di diversi formati da inserire, e i disegni, e i neumi e i geroglifici egizi e sumeri. Insomma una corrispondenza rivelatrice. Addirittura Pound vorrebbe non ci fosse il suo nome per intero in copertina, ma solo la sigla: «Vanni può mettere il nome per esteso sulla quarta se pensa che E.P. (come nel Cavalcanti) potrebbe far nascere qualche dubbio a chicchessia circa l'autore» (13 dicembre 1954). Infatti sarebbe difficile attribuire a chiunque altro questo volume dei *Cantares 85-95*, con la sua fantasmagoria di segni e gesti.

Due complici ideali

In Mary e in Vanni Scheiwiller Pound trovò i complici ideali per questo suo gioco di settantenne. Vanni poteva garantire l'assoluta qualità del risultato, data la collaborazione della Stamperia Valdona di Giovanni Mardersteig. E Mary e il marito Boris (coinvolto per i geroglifici e «la barca di Ra-Set» disegnata nel paradisiaco canto 91) seguivano ogni fase della produzione, come anche a Washington Dorothy Pound e la stralunata collaboratrice Sheri Martinelli, che avrebbe dovuto fornire le iniziali per la sezione paradisiaca (91-95) e i ritratti della ninfa Leucotea ma alla fine, e forse fu una fortuna, non produsse quanto desiderato.

«Non capisco il nervosismo» scrive E.P. a operazione conclusa, il 7 novembre 1955, «intorno ai

Una bibliovita



Mary de Rachewiltz nasce in Alto Adige il 9 luglio 1925, da Ezra Pound e Olga Rudge. Il suo destino è segnato sin dalla nascita: vivrà tra le montagne più splendide d'Europa, dedicandosi alla conoscenza della poesia e alla custodia del bello. Nel 1946 ha sposato il principe italo-russo Boris de Rachewiltz, egittologo, da cui ha avuto i figli Siegfried Walter e Patrizia. Il suo primo libro è una raccolta di *Maschere tirolesi* (All'insegna del pesce d'oro, 1957), a cui seguiranno alcune selezioni di poesie come *12 poesie con 12 incisioni* di Silvano Scheiwiller (Scheiwiller, 1963) *Di riflesso* (Scheiwiller, 1966), *Processo in verso* (Scheiwiller, 1973), *Gocce che contano* (Raffaelli Editore, 1994) e *Polittico* (All'insegna del pesce d'oro di Vanni Scheiwiller, 1996), *Whose World?* (Saint Andrews College Press, 1998), *Canzoniere* (Raffaelli Editore, 2002). Fondamentale anche per gli studi poundiani, «un dialogo con i miei natali e col mio paese»: *Discrezioni* (Rusconi, 1973). Ha inoltre curato varie traduzioni dall'inglese, tra cui spiccano i due Meridiani dedicati a Ezra Pound, *Opere scelte* (1970) e i *Cantos* (1985), oltre a opere di e.e.cummings e all'autobiografia di Homer Pound. *Last but not least* è inoltre curato per la Oxford University Press, in collaborazione con David e Joanna Moody, le lettere di Pound ai suoi genitori (2011). È mamma e nonna, oltre che riferimento sicuro e costante di tutta la tribù poundiana del mondo, come raccontano alcune delle testimonianze qui raccolte.

Cantares, lavoro eccellente e un bello sberleffo a Possum & Co. che hanno stampato i miei libri su carta igienica ecc. Se non ci sono proprio tutti i “fiocchi” [in italiano, Ndr] è perché Sheri non li ha prodotti, e col suicidio di suo fratello e coi vari calvari ecc. e con la sua operazione, dentisti FINALMENTE ecc e passando il confine della Virginia per

prendere un nuovo studio per le ceramiche in uno scantinato quando c'era un centimetro di polvere di marijuana in una bottiglia nel solo Stato dove si beccano tre anni per il "possesso"....».

Sheri Martinelli, come sanno i lettori di *Fine al tormento* di H.D. (Archinto, 2013), era una delle muse di questo periodo, e diede al suo «maestro» parecchi grattacapi ma forse fu in effetti la catalizzatrice della sua pressoché ultima fiammata di poesia erotico-naturalistica, appunto il paradiso dei canti 90-95, «*Sheri's Cantos*» diceva lei. Come il vecchio poeta dell'opera *Elegy for Young Lovans* di W.H. Auden musicata da Hans Werner Henze, Pound si nutre degli apporti di quanti gli stanno intorno per comporre l'opera a cui tutti collaborano (e magari distrugge o abbandona qualcuno lungo la via).

Nelle lettere a Mary compare anche la madre di lei, non seconda a nessuno come musa: «Oh bè, tua madre è comparsa ed era proprio bella, per non dire elegante [*looking quite beautiful, not to say elegant*]». Poi ho brutalmente continuato a scrivere un nuovo canto, suppongo sia il 97...» (7 luglio 1955). Pare fosse questa la visita di Olga Rudge a St. Elizabeths in cui ci fu un memorabile bisticcio fra lei e l'indemoniata Sheri. Ma questo il canto 97 non lo registra.

Da una delle lettere sopra citate si ricava che l'operazione *Cantos* scheiwilleriani era uno sgarbo intenzionale nei confronti degli editori tradizionali di Pound – Eliot e Laughlin – colpevoli di non avergli prestato abbastanza riguardo e di aver pubblicato in modo indegno il «poema sacro». In realtà anche l'edizione milanese, a parte le copie speciali, è stampata su una carta a grana grossa, meno buona direi dei *Canti* della Faber. Ma erano soprattutto le lungaggini che facevano spazientire Pound, che avendo prodotto queste nuove «decadi» (come le chiamava), specie la prima, non vedeva l'ora di vederle edite alla perfezione, con tutti o quasi i «fiocchi».

E già si parla di una traduzione e Mary si mette coraggiosamente all'opera. Pound non le lesina salutarie e illuminanti critiche: «Mi spiace ma non penso tu abbia colto il bersaglio con il 90/ e [...] dubito che tu possa fare il salto dalle prime parti o da qualche punto nei primi 50 alla tecnica più compatta di una sezione più tarda. Ho riveduto la prima pagina / ma non sono sicuro che le mie revisioni siano italiano [...] E a lungo andare sarebbe certo meglio procedere regolarmente attraverso i *Cantos*/ specialmente perché 85/95 hanno richiami/ echi/ il tutto funziona fugalmente...». La traduzione di Mary del *Canto 90* apparve solo il 30 ottobre 1966 da Scheiwiller, con un'immagine di Giò Pomodoro in copertina e la dedica caratteristicamente modesta: «Il poco di mio lo offro agli amici Sue & Ted – M de R». Inizia: «Dal color la natura / & dalla natura il segno!». Già nel 1958 Roberto Sanesi ne aveva incluso una versione nella sua massiccia antologia *Poeti americani* (utilmente ristampata in forma ridotta da Bompiani nel 2014): «Dal colore proviene la natura / & per la natura il segno!». Chissà chi lo disse, e chissà cosa vuol dire...

Così i nuovi *Cantares* iniziavano il loro cammino. E Mary, seguendo il saggio consiglio del padre, avrebbe seguito il percorso dei *Cantos* senza bruciare le tappe. La voce sua e degli altri «giovani amanti» si intrecciano nel grande poema, il quale dopo tutto, avverte Pound citando tanto per cambiare l'amata una e molte volte, è musica «non di uno ma di molti uccelli» (*Canto 75*).

Massimo Bacigalupo

Massimo Bacigalupo è autore dell'ultimo Pound e curatore di Canti postumi (*Mondadori*), XXX *Cantos* (*Guanda*) e *Fine al tormento*. Memoria di Ezra Pound di H.D. (*Archinto*). Nel 2015 ha pubblicato tutte le poesie di Wallace Stevens nei *Meridiani Mondadori*. Insegna all'Università di Genova.

CARLO LINATI & L'ALBERO DI POUND

di Maurizio Pasquero

Dove sarai oggi, o mio stravagante amico Ezra Pound?», si chiedeva sul finire del 1948 il comense Carlo Linati, scrittore e critico di buona fama nell'*entre-deux-guerres*.

«Spesso io mi son rivolto questa domanda dal giorno che, vinta la guerra, gli Alleati americani hanno acciuffato Ezra Pound come fascista pericoloso e lo hanno spedito in un *asylum* per alienati del suo paese. Da allora io, che frequentavo con piacere il poeta, più nulla

seppi di lui, che pur tanto amava battere i nostri ritrovi e rallegrare i suoi amici con la sua macchietta»¹.

Quest'*incipit* sostenuto, in tono col resto dell'articolo, Linati l'aveva scritto per il *Mattino del Popolo*, quotidiano socialista di Venezia cui aveva preso a collaborare da qualche mese. Stranamente, si potrebbe dire, conoscendo la sua fede di vecchio conservatore e le sue preferenze geografico-giornalistiche per le testate del nord-ovest, dalla *Stampa* al

Corriere, da *La Provincia di Como* Corriere del Ticino. Ma tant'è, i tempi erano grami e la carta a disposizione dei giornalisti poca e contingentata. L'articolo, a ogni modo, non fu pubblicato: non perché venisse «censurato» ma per la *défaillance* dello stesso giornale che, giusto alla vigilia di Natale, chiuse i battenti. Grazie a Enrico Falqui, esso uscì postumo nel gennaio del 1954 su *Letteratura*, a cinque anni dalla scomparsa dello scrittore.

In verità, l'enfasi iniziale di Linati era puramente di maniera. Egli sapeva perfettamente dove il vecchio «Ez» si trovasse, avendo inaspettatamente ricevuto nell'autunno del 1946 una sua lettera dal St. Elizabeths Hospital di Washington (il manicomio criminale dove Pound venne rinchiuso fino al 1958), un'*air mail* con affrancatura insufficiente che lungamente aveva viaggiato alla volta dell'Italia. Essa conteneva – sparse su un foglio con in testa l'assoma «anticartesiano» J'AYME DONC JE SUIS – poche righe nelle quali l'americano così gli si rivolgeva: «Ill.mo lombardo e caro L[inati], piace sapere, leggendo, che esistete ancora, e fuori d'*Allora*. Chi vive? Chi sono [i] morti?»².

Amò l'Italia nei suoi antichi poeti

Indirizzata alla Domus, la casa editrice di *Milano d'allora* (un libro di ricordi dello scrittore lariano uscito a giugno, già noto a Pound, che vi allude), la missiva era stata poi consegnata a Linati. Il quale, ripresi intanto i contatti con Prezzolini (a New York, alla Columbia University, dal 1929), subito lo aveva messo al corrente: «Ho ricevuto una lettera da Washington da Ezra Pound. Ne sai qualcosa?»³. L'amico, a stretto giro di posta, rispose che gli americani, «con tatto, lo hanno giudicato insano e posto in un asilo di pazzi»⁴. Espressioni che ritornano nell'articolo del *Mattino del Popolo* nel quale si possono leggere anche queste altre parole:

«Lo so. Ezra Pound aveva peccato di Fascismo e poi ebbe anche il torto di insistervi e di scagliare di rincalzo parecchi *persiflages* contro la sua patria d'origine; e questi son guai che ieri si pagavano caro anche coi bonari Americani. E così Ezra Pound ha dovuto scontare. Ma fino a qual punto, mi chiedo? (...) Non sono mai stato fascista ma confesso di aver avuto Ezra Pound fra i miei amici migliori negli anni intorno al '35, di aver avuta curiosamente cara la personalità di questo strano, fantasioso *poète maudit* che volle vivere un po' sotto tutti i climi e amò spiritualmente l'Italia massime nei suoi antichi poeti».

Sempre a Prezzolini, che per conto di un suo laureando gli chiedeva informazioni sui contatti italiani di Pound, così poi rispondeva:

Da Alec Marsh



Cara Mary, Buon Novantesimo Compleanno! Dovrei portarti dei doni, ma, invece, colgo questa splendida occasione per ringraziarti di tutti i regali che hai fatto tu, a me e a tutti noi, in questi lunghi anni. Grazie per il regalo della tua ospitalità, della tua gentilezza, della tua pazienza e dei tuoi preziosi consigli. Grazie per il tè bollente che ci hai servito in veranda, durante quegli indimenticabili pomeriggi.

Grazie per il profondo silenzio della tua casa, la casa di un poeta. Non quella di tuo padre: la tua. Diranno che la poesia ha a che fare con le parole, ma è vero solo a metà. La poesia riguarda i silenzi tra le parole, e le profondità spalancate da esse. Le parole precipitano in questi abissi come pietre – l'«elemento profondo», lo chiamava Adrienne Rich; le «profondità in lui», diceva Pound di un altro poeta, forse La Fogue –. È davvero appropriato che il castello sia un *Brunnen*, un pozzo, una sorgente. Anche se scrivo di Pound, io scrivo per te. È giusto chiamarti la custode di quella sorgente, è vero, certamente. Ma tu stessa sei una sorgente, sempre aperta e zampillante.

Poco tempo fa, uno dei miei studenti che si preparava per venire a Brunnenburg, mi chiese come avrebbe dovuto vestirsi per incontrare una principessa. Aveva in mente le principesse e il castello di Disney, e gli risposi che tu non eri quel tipo di principessa né Brunnenburg quel tipo di castello; lo avvisai di «indossare scarponi da escursione, perché saremmo stati in mezzo ai monti». Non aggiunsi che noi, che leggiamo i *Cantos*, ci portiamo le Alpi nello zaino.

Ero troppo timido per partecipare al tuo Ottantesimo Compleanno, anche se mi trovavo al villaggio – una insicurezza che continuo a rimpiangere. Aspetto di incontrarti quest'estate. Novanta estati! Un miracolo! Felice compleanno davvero, e grazie!

Alec Marsh è Professore di Inglese al Muhlenberg College in Pennsylvania, *USA*.



«In Italia, tranne per quel poco che ne so io, che l'ho abbastanza frequentato, non saprei chi si potrebbe interrogare su di lui. Abitava a Rapallo con la moglie inglese, una buona signora modesta e alquanto terrorizzata dalle stramberie del marito: ma spesso partiva per andar a consultare archivi e biblioteche dove attingeva notizie e ispirazioni per il suo grandioso poema *Cantos*. (...)

Io lo vedevo a Milano di passaggio quando m'invitava sempre a una magnifica cena al Campari e mi parlava con finezza e novità dei poeti europei e di tanti giovani scrittori promettenti ch'egli andava a trovare qua e là per l'Europa. Per quanto ne so è eccellente amico, generoso»⁵.

Parole sincere delle quali lo scrittore perugino, dal suo «esilio» svizzero, forse si ricordò parecchi anni dopo allorché – in seguito alla scomparsa del poeta americano, avvenuta nel novembre del 1972 – a sua volta scrisse:

«Pound non fu un profeta, non fu un fascista, non tradì la sua patria, non era un vanitoso, non simulava nulla e non voleva imbrogliare nessuno. Fu invece meraviglioso nel suo aiuto agli scrittori del suo tempo mentre egli stesso avrebbe avuto bisogno di aiuto. (...)

La vera figura del Pound non è quella dello scrittore o del propagandista di dottrine sballate. È quella di un santo ignaro del mondo nel quale si trovò a vivere»⁶.

Hemingway, un decennio prima, aveva usato espressioni analoghe in *Festa mobile* con significative sintonie che rivelano una percezione condivisa e reale dell'uomo e del poeta.

«Ezra era così sincero nei suoi sbagli e così innamorato dei suoi errori e così gentile con la gente che ho sempre pensato a lui come a una sorta di santo»⁷.

Linati, nell'articolo per il *Mattino*, aggiungeva altri preziosi dettagli al suo personale *identikit* di Pound:

«Era il più strano uomo io avessi mai conosciuto. Alto, magro, slanciato, rosso fuoco nei capelli e nel pizzo, camminava spavaldo come uno spadaccino e parlava un italiano strambo, disaccentato, buffissimo. I suoi giudizi sugli autori moderni inglesi e americani erano sconcertanti ma spesso acutissimi e nonostante il suo aspetto di giovane faraone era assai amabile nei modi e fedele nell'amicizia. E buoni amici diventammo, ma non direi che i pochi letterati italiani che conobbe lo pigliassero sul serio: non lo capivano e lo prendevano unicamente per una divertente macchietta *yankee*».

La curiosa espressione «giovane faraone» – usata per la prima volta nell'elzeviro *Ezra*, apparso sul *Corriere della Sera* nel luglio del 1927 – il critico l'aveva coniata dopo aver visto su *This Quarter* la rivista d'avanguardia internazionale il cui secondo numero si stampò a Milano grazie ai buoni uffici di

Linati, il celebre fotoritratto fatto da Man Ray a Pound poco tempo prima a Parigi.

L'italiano, peraltro, se lamentava il macchietismo di maniera cui era fatto oggetto il poeta *yankee*, non s'era lui stesso astenuto dal ricorrervi in *Due*, romanzo del 1928 dove in un lungo e animato passaggio compare proprio «Ez», per l'occasione ribattezzato Ray Kabul. Facile per gli *adepti* di Pound, e Linati era tra questi, cogliere in quel nome il diminutivo di Ezra bambino, *Ra* (pronunciato ovviamente «rei»), affibbiatogli in tenerissima età da un'amica della sua nonna materna, in Pennsylvania. Arduo invece intuire, al di là di un generico esotismo di maniera, il vero significato del «cognome afgano».

Rimpatriate milanese

A parte ciò, il reale protagonista del capitolo (intitolato *Judah's Bloode* riferito a una costosissima bottiglia di vino rosso offerta da Kabul in una «cantina» milanese che sembra di poter identificare nella storica Bottiglieria Moscatelli di corso Garibaldi) è dunque, in tutto e per tutto, Ezra Pound colto in una delle sue famose rimpatriate milanesi. Il personaggio principale di *Due* – «romanzo tutto d'amore», recitava la *réclame* dell'epoca, «visione viva e tormentosa di una passione piena d'affanno, di splendore, di voluttà» – porta invece il nome altisonante di Gilberto Vallorsa. È un poeta maltrattato dagli editori, un *alter ego* di Linati che, quando non passa il tempo a struggersi per la sua *belle dame sans merci* s'accompagna a una scelta brigata di amici in una Milano gaudente e spensierata. Tra questi, a un certo punto, fa la sua comparsa Kabul, conosciuto da Gilberto qualche anno prima.

«Alto, magro, con una barbetta rossigna sotto a un viso aguzzo, tagliato a selce come un faraone, una camicia di colore, un cappello alla *pioneer*, Ray Kabul era per Gilberto il tipo più rappresentativo del poeta *yankee* che, sfuggito all'ossessione meccanica delle città del *Middle West* è venuto a raffinarsi nelle libere taverne del Quartier Latino e allo splendore del nostro vino e delle nostre donne. Anche per questo piaceva a Gilberto e s'era stabilita fra i due poeti una specie d'amicizia a intermittenza, tra letteraria e spassosa. Ray Kabul aveva certe risate che gli sbruffavano improvvise di bocca come bramiti di gazzella e quando camminava pareva un uomo sempre in corsa, aveva un passo svelto e spavaldo come di uno spadaccino in cerca di avversari. Era però assai cortese e d'indole gentile. Ogni volta che capitava a Milano non dimenticava mai d'invitare Gilberto a pranzo, dove poi i due scorrevano furiosamente di poesia, di politica, di donne»⁸.

Il vulcanico americano è di seguito dipinto come una sorta di trovatore errante, con un accenno alla

Romagna che è un chiaro rimando ai viaggi di Pound, a Rimini e Cesena, sulle tracce di Sigismondo Pandolfo Malatesta, il principe rinascimentale ispiratore dei *Cantos* eponimi:

«Ray Kabul arrivava di solito da qualche paese della Riviera dove aveva fermato per breve tempo i suoi penati erranti, e ripartiva alla dimane per qualche città della Romagna o del Lazio. Ma la sua bontà fanciullesca, la sua indole mattacchiona lasciavano sempre un ricordo piacevole nell'animo di Gilberto e quasi una nostalgia di lui. Quando gli era vicino si sentiva trascinato in un turbine di freschezza e di gioia»⁹.

È un ritratto godibilissimo, vivida rappresentazione di una persona reale. Nella finzione narrativa, come s'è visto, Linati ripropone delle espressioni usate nei suoi elzeviri ma soprattutto, attingendo alla corrispondenza privata, trasmette dei giudizi formulati dal poeta americano in una nota lettera-promemoria dell'estate del 1925¹⁰. Lo scrittore lariano cerca anche di riprodurre la caratteristica parlata: un tentativo piuttosto riuscito, ci pare, di cui diamo una breve sintesi. Sono le preoccupate parole di Kabul – che come Pound si definisce un «fuoruscito», un *expatriate* alla stregua di Joyce, Hemingway e tanti altri – sullo stato della cultura negli Stati Uniti e nell'Europa del suo tempo. Quasi un secolo fa, ormai:

«Venti anni fa i Americani uscivano da America, venivano in Europa con idea di studiare, di rubare cultura europea e poi tornare a far una *civilisation* nel America. Oggi più. Vengono in Europa con idea di fermarsi e stimolare una sveglia in Europa, di esser parte della vita e dell'arte di Europa, come i Greci anch'essi fuorusciti da Costantinopoli dopo il 1453 stimolavano il Rinascimento... In America, leggi imbecille, rovina del libertà personale, lega contra instrizione scientifica, ignoranza, suppressione di *Ulysses* di Joyce, stupidità and *Dry System* [il riferimento è al Proibizionismo] (...)

La mentalità di Inghilterra dopo la guerra è come un mucchio fradicio di fango; in Inghilterra resta solo Thomas Hardy, degno di rispetto, Kipling talentuoso, Shaw *gaga*, prodotto sintetico e in parte sfruttatore di Nietzsche e di Ibsen. Shaw ha mai guardato un'idea fermentante nel occhio. *Finished. Gone*(...)

E i francesi? Chiari, perspicaci, ma stanchi. *Ils ne gobent pas* [non «avalent» les *excentricité*]. Cocteau talento vero, piccolo, che va liberando la lingua francese dalla sintattica morta. Ma mal conosciuto. Picaresca personalità e genio filosofico distruttivo. Brancusi grande e adorabile scultore. Morand, il Max Linder della letteratura»¹¹.

Tutto, inconfutabilmente, molto «poundiano». Linati, con diligenza, annota e registra, non forza o storpia alcunché, consegnandoci un verosimile «ritratto linguistico» del poeta nella seconda metà degli Anni Venti. Anche le più pittoresche espressioni, infatti, si possono ritrovare nelle lettere che l'ame-



Il «Rogolòn», l'imponente rovere – otto metri di circonferenza per venticinque di altezza – fatto conoscere da Carlo Linati a Ezra Pound che ne fu entusiasta.

ricano gli inviava con assiduità in quei giorni. La loro vivace corrispondenza copre oltre un quarto di secolo¹²: iniziata nel marzo del 1920, auspice Joyce, si concluse nel dicembre del 1949 con la morte di Linati e un biglietto di condoglianze di Pound alla vedova, Anna Silvia Bonsignore. Spedito da Washington, esso fu pubblicato sul quotidiano *La Provincia di Como* insieme alle testimonianze di altri amici, nel primo anniversario della scomparsa dello scrittore lariano:

«Cara Signora Linati, ho letto proprio ora della morte di Carlo in una copia arretrata del *Corriere* (13 dic.). Non avendovi mai incontrata ne deduco che l'ho conosciuto prima di voi [Linati aveva sposato la Bonsignore nel 1941], ma voglio inviarvi la mia espressione di cordoglio per non poterlo vedere più o avere il piacere di non andar d'accordo con lui. Ho avuto sue notizie un paio d'anni fa e ricordo ancora Rebbio, benché mi sia trovato con Carlo più sovente a Milano»¹³.

Con nessuno degli «angloamericani» conosciuti di-

rettamente Linati ebbe un rapporto così intenso e duraturo: talvolta animato, a tratti discontinuo, ma sempre partecipato e franco. Dopo un primo incontro a Milano nel giugno del 1920, altre volte la metropoli ambrosiana ospitò i loro *rendez-vous*, non solo in Galleria o nei ristoranti del centro, ma anche presso amici e conoscenti: lo riprova una corrispondenza della fine del 1932 in cui Linati racconta a Pound che «gli Errera lo salutano tanto tanto, con la sua gentile signora, e si augurano di averlo ancora qui a pranzo!»¹⁴ (a Guido Errera, industriale milanese di origini ebraiche e suo compagno di viaggi, lo scrittore lariano dedicò *Campeggiando in Bretagna*

«O tu del Rogolòn»

Ma l'americano, come già sappiamo, fu anche ospite alla «Cantalupa», la villa costruita a fine Ottocento dall'ingegner Eugenio, padre di Carlo, a Rebbio, alle porte di Como. Le sognanti atmosfere del Lario non mancarono di esercitare il loro fascino su Pound: al seguito dell'amico egli si avventurò sul lago, giungendo fino in Val Menaggio, nel territorio del comune di Grandola, dove poté ammirare il famoso Rogolone (in dialetto comasco *Rogolòn*, pronuncia «rugulon»), un maestoso rovere – otto metri di circonferenza per venticinque di altezza – che sorge nella frazione di Velzo, insieme a un esemplare più piccolo (il Rogolino), in una radura a 450 metri s.l.m. ed è monumento nazionale fin dal lontano 1928.

Convinzione comune, in *locopra* che la grande quercia avesse centinaia e centinaia di anni¹⁵ e fosse in qualche modo il retaggio di un'antica corona d'alberi delimitante uno spazio magico-sacrale: quello che i Celti chiamavano *nemeton*, un tempio a cielo aperto. Anche Linati, in *Passeggiate lariane* del 1939, mostra di credere che avesse «i suoi bei secoli sulle spalle» e Pound ne restò a sua volta così affascinato da ricordarla ancora, parecchio tempo dopo, in ambedue le lettere inviate allo scrittore lariano da Washington. Nella prima, la già citata corrispondenza del settembre del 1946, gli domandava: «Vai [a] vedere ancora quel rogolon 'n 'n – che vorrei riveder»? Nella seconda, della primavera del 1947, menzionava l'albero in un poscritto («o tu del rogolon?»¹⁶).

Quest'insistita attenzione pare quasi un segno: avvolge il Rogolone di un'aura speciale, lo «trasfigura» nell'Albero di Ezra Pound e lascia anche intendere, in quei giorni difficili, quanto potesse essere di conforto al poeta, «formica solitaria da un formicaio distrutto», riandare a qualche sereno momento trascorso sul Lario in compagnia di un vecchio amico lontano.

Maurizio Pasquero

Maurizio Pasquero, ricercatore indipendente, ha scritto sui classici irlandesi (Yeats, Lady Gregory, Synge) e sulle attività letterarie di Pound e Joyce in Italia. Nel 2014 ha pubblicato Un poeta americano sul lago di Como: Ezra Pound, Carlo Peroni e il «Broletto» [1937-1938]. È nel comitato editoriale di «Studi Irlandesi – A Journal of Irish Studies» dell'Università degli Studi di Firenze.

¹ Estremamente reticente fu la stampa italiana circa la detenzione di Pound a Pisa e il suo successivo trasferimento a Washington, avvenuto tra il 16 e il 17 novembre 1945. Tra i quotidiani milanesi, ci risulta che solo il cattolico *L'Italia-L'Osservatore* e il social-comunista *Milano Sera* dessero notizia, il 27 novembre 1945, dell'imputazione di alto tradimento mossa al poeta dal Procuratore generale degli Stati Uniti Thomas C. Clark. Tale clima di *disinformatsija* si coglie nelle parole della scrittrice siciliana Lina Caico, un'antifascista amica di Pound che, saputo del suo arresto due mesi dopo i fatti, il 29 giugno 1945 così gli scriveva, a Rapallo: «Caro Ez, mi dicono (non ho visto il giornale) che siete stato arrestato per aver parlato bene del fascismo nei vostri scritti. Ma in una libera democrazia questo non è accusa, voi potete pensare e dire quello che volete, purché non dite menzogne, non ingiuriate, non calunniate, non fate male a nessuno, non vi servite della politica per arricchire. Voi non avete mai fatto nulla di tutto questo, siete una coscienza limpida e dignitosa, un *gentleman*; sicché mi figuro che questa vi ritroverà nel vostro libero domicilio» (L. Caico, *Lettere a Ezra Pound*, a cura di L. Mangione, «Quaderni di Tradizione mediterranea», Il Triangolo, Palermo, 1981, n. 2, p. 61).

² The State University of New York at Buffalo, Contemporary Manuscripts Collection, Correspondence, *Ezra Pound* b. 742, f. 44: lettera inedita del 9 settembre 1946.

³ Biblioteca Cantonale di Lugano, Archivio Prezzolini, fasc. C. Linati, I. n. 23: lettera da Rebbio (CO), dell'ottobre 1946, ricevuta da Prezzolini il 2 dicembre successivo.

⁴ Biblioteca Cantonale di Lugano, Archivio Prezzolini, *Nuove accessioni*, fasc. C. Linati, n. 21: lettera su carta intestata della Columbia University del 2 dicembre 1946 (Prezzolini rispose

pressoché istantaneamente a Linati).

⁵ Biblioteca Cantonale di Lugano, Archivio Prezzolini, fasc. C. Linati, I. n. 24: lettera del 24 gennaio 1947.

⁶ G. Prezzolini, *Prezzolini alla finestra* Pan Editrice, Milano, 1977, p. 113.

⁷ E. Hemingway, *A Moveable Feast (the restored edition)*, row Books, Londra, 2011, p. 88.

⁸ C. Linati, *Due*, Edizioni Corbaccio, Milano, 1928, pp. 157-158.

⁹ Ivi, p. 158.

¹⁰ Lettera del 6 giugno 1925, offerta in traduzione italiana da Aldo Tagliaferri in E. Pound, *Lettere 1907-1958* Feltrinelli, Milano, 1980, pp. 93-98.

¹¹ C. Linati, *Due*, cit., pp. 159-160 *passim*.

¹² Sostanzialmente inedita, salvo la lunga lettera di Tagliaferri sopra citata: ne è peraltro in corso l'edizione integrale a cura dello scrivente.

¹³ «Omaggio a Carlo Linati», *La Provincia di Como* 10 dicembre 1950.

¹⁴ Yale University, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, *Ezra Pound Papers* CAL MSS 43, b. 30, f. 1257: lettera inedita, s.d.

¹⁵ In proposito, nel 1988 Italia Nostra incaricò il Laboratorio dendrocronologico di Losanna di stabilirne l'età: l'esame accertò che esso venne piantato intorno al 1710. Il dato scientifico deluse molti, taluni lo contestarono. L'albero rimane comunque tra le più maestose querce dell'Italia settentrionale.

¹⁶ The State University of New York at Buffalo, Contemporary Manuscripts Collection, Correspondence, *Ezra Pound* b. 742, f. 45: lettera inedita del 10 marzo 1947.



Forma di filialità
sono le fatiche di
Ereos al femminile
qui è l'inizio
della rivoluzione.

Forma di filialità di Mary de Rachewiltz (da *Polittico*, Milano 1996). Collage di Luisa Gardini.
Nella scritta: «Forma di filialità / sono le fatiche di / Ereos al femminile. / Qui è l'inizio / della rivoluzione».

MARY, L'AMICA DEI POUNDIANI

di Demetres P. Tryphonopoulos

Da quando l'ho incontrata la prima volta (e con lei Olga Rudge e Boris de Rachewiltz), agli inizi degli anni Novanta, ho sempre avuto ben presente l'età della Principessa Mary de Rachewiltz: è nata nel 1925, che è anche l'anno di nascita di mia madre; come mia madre, quest'anno compirà 90 anni. E, col passare degli anni, il posto di Mary nel mondo poundiano (come custode dell'eredità di suo padre ma anche come organizzatrice, sponsor, testimone e patrocinatore di progetti poundiani di ogni tipo), continua a essere altrettanto importante e influente quanto lo è stato negli ultimi 40 anni, se non di più. Negli ultimi anni, è successo più di una volta che Mary mi dicesse che il convegno a cui stavamo partecipando sarebbe stato l'ultimo per lei, aggiungendo che lei aveva fatto abbastanza, e toccava agli altri continuare l'opera. Per esempio, mi ricordo che, durante la XXIV EPIC (*Ezra Pound International Conference*), che si svolse all'Università di Londra, mi disse che quella sarebbe stata la sua ultima *Conference*, dato che stava diventando vecchia (allora aveva 86 anni). Però, se si dovesse giudicare dalla longevità di sua madre, Olga Rudge, e di come rimase lucida e attiva (e di quanto lucida e attiva sia Mary stessa a novant'anni), Mary parteciperà ancora a moltissime *Pound Conference* fornirà ancora il suo prezioso aiuto a parecchi progetti poundiani.

Mary è stata in prima linea negli studi poundiani per moltissimo tempo – sia che pensiamo ai suoi studi veri e propri sia alle sue traduzioni della poesia di Pound, sia al suo impegno nel lavoro di ricerca e di archivio o al suo aiuto nelle ricerche di altri. Mi sembra che riesca a leggere tutto quello che riceve e che quindi sia costantemente aggiornata sugli studi poundiani. Che Mary sia così ferrata sulla letteratura modernista in generale e sul lavoro di suo padre in particolare, l'ha resa un aiuto prezioso per le ricerche su Pound ieri, oggi e domani. Io stesso l'ho trovata di inestimabile aiuto anche quando non era d'accordo con lo svolgimento o le conclusioni di un particolare progetto, di cui dirò più avanti. Per essere più precisi, posso aggiungere che ben pochi altri eredi di letterati modernisti sono altrettanto disponibili o esperti quanto Mary. La discrezione mi impedisce di fornire degli esempi di atteggiamenti, da parte di eredi, che hanno ostacolato invece di facilitare il lavoro degli studiosi del modernismo letterario, e questo è un elemento che dobbiamo prendere in seria considerazione quando pensiamo ai contributi di Mary e alla sua disponibilità.

Per esperienza personale

Il modo migliore per dimostrare in che modo Mary aiuta e promuove gli studi poundiani è parlare della mia esperienza personale di questi anni; più specificamente, vorrei citare e commentare brevemente una lettera che Mary mi scrisse da Brunnenburg alla fine degli anni Novanta. Le avevo scritto il 7 aprile 1998, accludendo un articolo di John Updike e citando alcune cose del mio lavoro. Ecco la traduzione della lettera datata 24 aprile 1998, nella sua completezza:

Brunnenburg, 24 aprile 1998

Caro Demetres,
grazie per la bella lettera del 7 aprile, con l'interessante articolo di John Updike. Evviva Train!
Mi chiedo se c'è qualche legame con il Francis Train del Canto 74, ovvero se quel «Saggio» fosse un parente. Pensieri oziosi.
Ha ragione, non mi sono piaciute alcune delle affermazioni di Updike, ma qualsiasi essere umano pensante con la memoria intatta SOFFRE per il «trattamento mercantile delle lettere» denunciato da Pound nel 1938. Penso anche che l'arte MIGLIORE in Italia (e la poesia in particolare) sia stata prodotta prima del 1945, e sia stata molto supportata da Muss. A questo punto, mi diverte sapere che la famosa lettera di Biddle fu in qualche modo causata dall'Accademia Americana. Certamente Train sbagliava a dire «calcolata per dare aiuto & conforto al nemico». Questo NON era lo scopo di EP, e se avesse mai «calcolato» qualcosa, si sarebbe trattato solo del modo di EVITARE le guerre e i debiti. A ogni modo, quello che EP ha fatto, o soprattutto DETTO di sbagliato, è sempre inferiore a quel «poco di giusto» che ha fatto. Sì, i documenti che ha curato in PAIDEUMA, 26, 2&3 sono molto interessanti, ed Ellen Stauder è una creatura meravigliosa. Il problema, quando si invecchia, è che ci si lascia così tanto assorbire da quello che si legge, che si trova solo di rado il tempo di RE-agire, e far sì che la gente sappia – ma, forse, sto generalizzando, invece di parlare solo per me.
Casella si è preso una grande responsabilità accettando la curatela delle lettere, perché io stessa non ho molta energia/tempo/interesse — è un'idea che ho in ballo da 33 anni, e quello che mi sembrava importante, addirittura essenziale, quando volevo così intensamente che queste lettere fossero il primo volume di una LUNGA serie, mi fa dire «...sarà lo stesso fra un secolo».

A ogni modo, aspetto il suo volume di EP/ORA e sono felice che le foto siano state utili. Surette ha restituito gli originale di ORA e della nonna di Helen DG, Helen Rossetti Angeli.

Con i migliori auguri, sua
Mary

PS. E naturalmente stavo dimenticando di dire la cosa più importante di tutte: CONGRATULAZIONI. De Turreis mi ha mandato una copia di *Pound e l'occulto* e Gallesi la sua eccellente recensione, e sono sicura che le abbia ricevute anche lei. Penso che sia stato fortunato sia con il traduttore che con l'editore. Mi piace anche la recensione di Gallesi. SE mi capiterà l'occasione di citare o recensire il libro lo farò, ma NON ho accesso a riviste o periodici, e ho davvero poco tempo.

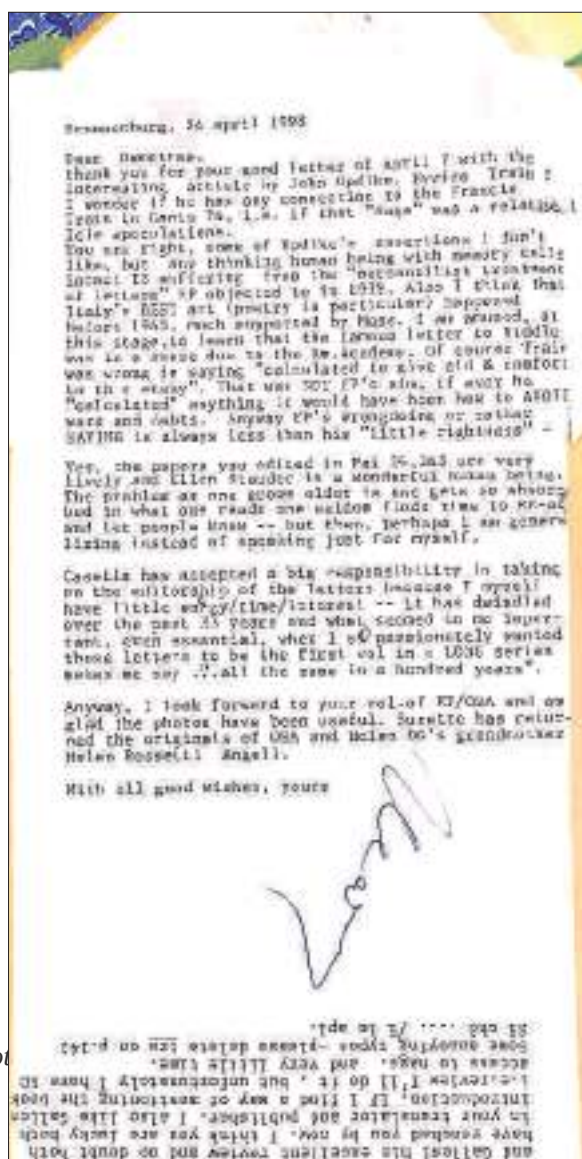
Alcuni fastidiosi errori di stampa – per favore cancellate tra a pag. 142. Sì ché ... /E le api

Non è mia intenzione analizzare dettagliatamente la bella lettera di Mary, ma vorrei, piuttosto, sottolineare che si tratta di una lettera scritta da qualcuno di super-impegnato, colto, di intelligenza pronta e sveltestima – in breve, di qualcuno che (proprio come Mary) è un meraviglioso «prodotto» di quello speciale *paideuma* che Pound insegnava alla *Ezra-University* (Università di Ezra).

Ci si potrebbe soffermare sull'ammissione che Mary fa, nel primo paragrafo, circa «gli errori commessi da EP», che lei attenua sottolineando come siano sempre «inferiori al suo, “poco giusto”». Comunque, ciò che è importante, qui, è il modo in cui la sua mente scorre lungo dettagli e riferimenti, collegando nomi e significati e allusioni per arrivare a un'importante distinzione che va fatta circa la frase «calcolato per dare aiuto e supporto al nemico»: se ci fosse stato qualcosa di «calcolato» nella battaglia di Pound contro il sistema, «sarebbe stato il modo in cui EVITARE guerre e debiti», una distinzione sufficientemente chiara e pertinente.

Legge tutto tuttora

Il secondo paragrafo della sua lettera rivela il fatto che lei ha letto (e continua tuttora a leggere) tutto quello che si pubblica su EP, compresa una sezione di *Paideuma* 26, 2&3 (1997) che curai su invito di Carroll F. Terrell, con una selezione degli interventi al Congresso del 1997 della *National Poetry Foundation* dedicato alla «Poesia americana negli anni Cinquanta». Mary sottolinea correttamente come l'intervento di una relatrice, Ellen Keck Stauder, intitolato «“Crystal Waves Weaving Together”: Visual Notion and the Phrasal Music of the “Rock-Drill”» fosse eccellente. E questo mi ricorda che il suddetto intervento rappresenta una piccola parte del



Da Leon Surette



Sono sempre stato grato a Mary per la sua incondizionata generosità – che mi ha colpito molto – nel concedermi il permesso di citare liberamente suo padre, nonostante che i miei studi su Ezra Pound non siano mai stati esageratamente laudatori dei suoi molti lati positivi, né reticenti riguardo i suoi numerosi errori.

Ti auguro di cuore Buon Novantesimo Compleanno, Mary!

Leon Surette è uno studioso canadese di letteratura, che ha dedicato gran parte del suo mezzo secolo di carriera a analizzare il contributo di Ezra Pound alla letteratura e alla cultura, scrivendo sull'argomento quattro libri e circa 20 articoli.

meraviglioso libro della prof. Ellen Stauder sulla metrica di EP, che è ancora incompleto e inedito.

Le lettere di Pound

Un altro promettente progetto che però, al tempo di questa lettera, alla fine degli anni Novanta, non era ancora stato portato a termine, era un libro dedicato alle lettere di Pound ai suoi genitori. Nel terzo paragrafo della sua lettera Mary scrive che Stefano Maria Casella era sul punto di prendersi la responsabilità di questo progetto, sollevandola da questa incombenza; lamentando la propria incapacità di continuare a lavorare su queste lettere, Mary cita la

sua mancanza di tempo, energia e interesse. Purtroppo, anche Casella non fu in grado di completare il progetto; fortunatamente, però, Mary tornò a dedicarsi e, con l'aiuto di A. David Moody e Joanna Moody, nel 2011 apparve *Ezra Pound to His Parents, 1895-1929*, un eccellente volume di ben 776 pagine pubblicato dalla Oxford University Press che vinse immediatamente il premio 2011 della Ezra Pound Society Book Prize.

Nel paragrafo finale, Mary cita il libro – che allora stava per uscire – di lettere intitolato *I Cease Not to Yowl: Ezra Pound's Letters to Olivia Rossetti* (University of Illinois Press 1998), a cui stavo lavorando con Leon Surette. Questa corrispondenza (la prima a essere venduta alla Beinecke negli anni Cinquanta) «con una persona che condivideva le sue idee filofasciste, pro-Asse e anti-Alleati (anche se non il suo Antisemitismo o la sua insofferenza verso la dottrina della Chiesa cattolica) conferma senza dubbio la persistenza delle sue idee politiche razziste» (dalla quarta di copertina del libro). Ero preoccupato, allora, perché pensavo che Mary non sarebbe stata contenta di veder pubblicato un libro del genere – ma, come rivela nella sua lettera, non solo «dava il permesso» di affrontare una discussione così delicata, ma mi metteva anche in contatto con Helen Dennis Guglielmini, la nipote di Olivia Rossetti e pronipote di William Michael Rossetti, in modo da poter ottenere le autorizzazioni necessarie alla pubblicazione, insieme a delle importanti fotografie che vennero inserite nel libro. Questo è un altro esempio, credo, del riguardo e della comprensione di Mary per il lavoro di suo padre, e dell'importanza che attribuisce alla discussione aperta e completa di tutti gli aspetti della sua opera.

Post-scriptum poundiano

In uno stile tipicamente poundiano, alla lettera è aggiunto un «PS», che si rivela un generoso riferimento alla traduzione italiana del mio *The Celestial Tradition: A Study of Ezra Pound's "The Cantos"* (1992) come *Pound e l'occulto. Le radici esoteriche dei Cantos* per le Edizioni Mediterranee (1988). Anche se le «congratulazioni» sono indirizzate a Luca Gallesi, che ebbe la costanza e l'energia per riuscire a far tradurre e pubblicare il libro in Italia, sarò sempre altrettanto grato anche a Mary per la sua generosità di spirito.

Demetres P. Tryphonopoulos

Demetres P. Tryphonopoulos è Preside della Faculty of Arts della Brandon University, Manitoba, Canada. Fa parte del comitato scientifico dell'Accademia: Modern and Contemporary Poetry and Poetics ed è segretario della Ezra Pound Society. Sta attualmente lavorando, insieme con Ira B. Nadel, a un libro su Ezra Pound's Poetry and Prose (PMLA 2016).

Applausi a Mary de Rachewiltz



«Atleta». di Vittorio Orsenigo (tecnica mista).

UN «VITTORIALE» POCO DANNUNZIANO

di Andrea Colombo

Il detto di Ezra Pound, «tutte le età sono contemporanee», sembra essersi trasformato in una diversa concezione del tempo per la sua famiglia, e non è solo un fatto di longevità. Certo, il poeta è vissuto 87 anni nonostante infiniti viaggi e traslochi, le tempeste d'acciaio di due guerre mondiali, una durissima prigionia e innumerevoli battaglie culturali e politiche. La sua compagna, la violinista americana-irlandese Olga Rudge, ha raggiunto i 101 anni. E ora la loro figlia, Mary de Rachewiltz ne compie allegramente 90, più vivace e brillante che mai. Sembra quasi che la poesia garantisca un misterioso elisir di lunga vita. Ma c'è di più. Nel castello di Brunnenburg, arroccato sopra Merano nel Tirolo meridionale, il tempo sembra essere fermato: tra i cimeli dell'opera poundiana e il museo contadino, un bizzarro «Vittoriale» molto poco dannunziano, estremamente austero e radicato nel suolo alpino, l'atmosfera è quella fiabesca, quasi rarefatta, che introduce il visitatore, l'ospite, il curioso, in un'altra dimensione – che non è né quella volgare delle nostre città, né

quella semplice ma in fondo banale delle campagne desertificate dalla globalizzazione o delle montagne invase dai turisti. È come entrare in un altro mondo al di fuori del tempo.

Lontana dagli snob

L'aria del Tirolo fa bene a Mary: lì è cresciuta, lontana dai circoli letterari snob, e a quelle vallate, a quella gente, al loro dialetto germanico arcaico, è affezionata. Lì ama vivere. Le scarpinate su e giù per le scale del maniero (che al papà non piaceva perché troppo freddo e umido: lui preferiva il sole mediterraneo di Rapallo o la laguna sonnacchiosa e decadente di Venezia), su e giù per la ripidissima stradina che conduce al villaggio, una dieta fatta di torte al cioccolato, formaggi e poco più, hanno fortificato il corpo e lo spirito di questa poetessa la cui missione è tenere alto il nome del padre nel mondo. Tanto che, infaticabile, spesso ha dovuto a malin-

Da Bernard Dew



Hugh Kenner, leggendario studioso poundiano, aveva appena finito di vedere il mio cortometraggio su Ezra Pound, quando mi suggerì qualcosa che avrebbe cambiato – e arricchito – la mia vita per sempre: «Dovresti farlo vedere a Mary!».

A queste parole seguì un indirizzo di posta elettronica. Mary mi rispose immediatamente, e presto mi trovai davanti ai meravigliosi cancelli di Brunnenburg, che si aprirono immediatamente grazie a quel pulsante bianco che tutti i visitatori conoscono bene. Con quell'azione, Mary mi diede il benvenuto sia nel cuore del castello sia nel cuore pulsante degli studi poundiani.

Molte altre visite al castello seguirono. Sarò eternamente grato per la disponibilità di Mary a discutere ogni aspetto di Pound; per offrire a tutti i visitatori il tè delle 4; e per friggere, appositamente per me, delle squisite patate durante una fredda sera tirolese! Mary fu spesso generosa anche nell'offrirmi molti doni poundiani, che la mia famiglia custodirà e tramanderà con rispetto. Tra gli innumerevoli, cari ricordi di Brunnenburg, eccone qualcuno particolare: osservare Marcella Spann e Mary, ovvero le ultime due persone che conobbero davvero Pound, conversare l'una accanto all'altra sul balcone della camera da letto di Mary; Mary che si prepara a leggere per me, con grande e intensa bellezza, alcuni *Cantos*; numerosi pasti condivisi con tutta la famiglia, per i quali ringrazio non solo Mary, ma anche Sizzo, Brigitte, Michael e Nick.

La bellezza maestosa di Brunnenburg svanisce di fronte alla bellezza, e alla luce irradiata dalla sua castellana. Grazie infinite per tutto quello che hai donato.

Buon Novantesimo Compleanno, Mary.

Bernard Dew vive e lavora a Toronto, Canada. Bernard Dew ha incontrato per caso Ezra Pound in un negozio di libri usati molti anni fa e, da allora, non se ne è mai allontanato. Ha girato molti cortometraggi dedicati alla poesia di Pound. Andrea Colombo vive e lavora come giornalista a Milano. Ha tradotto e curato varie opere di Ezra Pound e G.K. Chesterton. È autore del saggio *Il cuore del saggiare l'anima. Itinerari dello spirito* (Leogirato molti cortometraggi dedicati alla poesia di Pound) e *Il Dio di Ezra Pound* (Edizioni Ares).

cuore abbandonare il Tirolo per recarsi ai quattro angoli del pianeta e parlare di *Tattile* (come chiama Pound nella bellissima autobiografia *Discrezioni. Storia di un'educazione* pubblicata nel 1973 dalla Rusconi e purtroppo mai più ristampata in Italia) o presenziare a convegni internazionali sui *Cantos*.

Guida alla conoscenza

Fu proprio a New York, agli inizi degli anni Ottanta, che la vidi per la prima volta a una conferenza organizzata dall'Istituto Italiano di Cultura. Io ero uno studente liceale già affascinato dalla figura del poeta americano di cui cercavo di procurarmi, con i pochi dollari che avevo, biografie ed edizioni originali. Ma il vero incontro avvenne agli inizi degli anni Novanta, quando la andai a trovare a Brunnenburg. La immaginavo come la gran sacerdotessa del culto poundiano, avevo un certo timore ad avvicinarmi a una personalità così importante, ma rimasi ammaliato dalla semplicità e dalla cordialità con cui mi accolse fra le antiche mura del suo castello. Io, giovane studioso alle prime armi che tentava di avvicinarsi all'opera di un poeta immenso, lei che mi incoraggiava a intraprendere un cammino di conoscenza dai mille sentieri, destinato a durare una vita, e anche più, perché, come i *Cantos*, non può essere mai compiuto. C'era ancora Olga: quella bella signora molto anziana e sorridente; non parlava, ma i suoi occhi brillavano di una luce interiore che dicevano di più di mille parole.

«L'asse che non vacilla»

A Brunnenburg capii che quello poundiano non è un culto, una setta per iniziati, ma un mondo aperto a tutti coloro che sono affamati di verità. Un mondo senza sacerdoti né confini, abitato da cattolici, protestanti, ebrei, musulmani, buddisti, agnostici di tutte le nazionalità. Ognuno con il suo percorso come i tanti nomi che compaiono in quell'affresco dell'umanità che sono i *Cantos*. E di questo mondo Mary è il punto di riferimento, l'asse che non vacilla. Lei tiene i contatti con tutti e si preoccupa che tutti rimangano in contatto. E nel variegato e molteplice universo di Ezra e Mary campeggia un unico altare dedicato «al Dio di tutti gli uomini, nessuno escluso».

Andrea Colombo

Da Tim Redman

Mary serve il tè ogni giorno, in veranda o in salotto, di solito con un dolce o dei biscotti che ha comprato lei, spesso con dei pasticcini portati dai visitatori. Visitatori o meno, il tè è alle 4, annullato soltanto se deve partecipare alla cerimonia funebre di uno dei membri della sua parrocchia. Mary va a Messa ogni domenica mattina; i parrocchiani più anziani sono un gruppo molto devoto ma sempre meno numeroso, e dopo la Messa, di solito si fermano a com-



mentare la predica del prete, ineluttabilmente troppo giovane. Il tè pomeridiano fa parte di quello che potrebbe essere il motto di famiglia formulato dai suoi genitori: «Vivi semplicemente e pensa profondamente».

Suo padre, Ezra Pound, era un sedicente confuciano, che aveva studiato la Cina attraverso i dodici volumi della *Histoire Generale de Chine* di De Mailla, scritta da confuciani e tradotta dal gesuita francese. Sottolineata fittamente, la serie di volumi fa bella mostra di sé su uno scaffale del suo studio, assieme a circa metà della biblioteca personale di Pound. Una volta, Pound disse che sarebbe diventato cattolico se avesse potuto scegliersi i propri santi. Era interessato soprattutto alla dottrina sociale della Chiesa... immagino che Papa Francesco gli sarebbe piaciuto molto.

Olga Rudge, la madre di Mary, era stata battezzata ed educata come cattolica. Era una violinista di livello internazionale, e venerava Bach e Vivaldi. Anche Bach amava – e copiava – Vivaldi, ma entrambi furono dimenticati fino a quando Bach venne riscoperto e valorizzato da Mendelssohn, mentre Vivaldi venne riscoperto e valorizzato da Olga, che fu la principale artefice del *Risorgimento vivaldiano*. Prendendosi cura di lei durante gli ultimi dieci anni della sua vita, Mary mise in pratica la pietà filiale confuciana (e cattolica).

Diventai amico di Mary nell'estate del 1976, al Castello di Brunnenburg, quando andai a visitarlo come membro di un gruppo di professori e studenti guidato da Bill Mc Naughton, uno specialista della Cina, e Peter Way, un classicista. Insieme con Mary leggemo *I Cantos*, e il 4 luglio celebriamo il bicentenario americano sul tetto del castello, con dei sorsi di grappa fatta in casa, altrettanto esplosiva dei fuochi d'artificio tradizionali. Quell'estate,

Mary disse che i libri di Pound avrebbero avuto bisogno di essere spolverati e catalogati, e così tornai l'estate successiva, dopo aver passato un anno accademico a Roma, insegnando e studiando per la mia tesi di specialità su Pound e il fascismo italiano, per intraprendere il lavoro.

Da allora, continuo a tornare a Brunnenburg, per prendere il tè con Mary, e, dal 2009, per portare i miei studenti, e continuare il ciclo. Dico sempre ai miei studenti che possono imparare molto di più prendendo il tè con Mary di quanto non imparerebbero da me, e che devono sempre procurarsi dei pasticcini da offrire. Se desiderano portare un dono dagli Stati Uniti, suggerisco loro di prendere del burro di arachidi, che lei ama molto, e che è quasi impossibile da trovare in Italia. Posso solo ipotizzare il numero di studenti, poeti, musicisti, artisti, studiosi, scrittori e altri (migliaia?) che hanno tratto vantaggio dal tè con Mary.

Ci sarà la classica torta di compleanno con 90 candeline da spegnere, ovviamente con dei vigili del fuoco all'erta? Esprimerà, come di consueto, un desiderio segreto? Penso che potrebbe riguardare la scomparsa di Casa Pound. So che, se qualcuno le chiedesse che cosa desidera per il suo compleanno, direbbe: «Leggete Pound».

Tim Redman è professore di *Literary Studies* nella School of Arts and Humanities alla University of *Texas*.di

UN «INCIDENTE» CON «L'OSSERVATORE»

di Cesare Cavalleri

Il 26 novembre 2004, l'*Osservatore romano* pubblicò un articolo di Matthew Fforde intitolato *Ezra Pound riscopre le proprie radici*. Ha l'aria di una recensione a *Indiscrezioni*, il testo che Ezra Pound pubblicò nel 1923 sulla storia della propria famiglia, tradotto da Caterina Ricciardi e pubblicato da Raffaelli Editore un mese prima della recensione. Fforde elogia il lavoro della Ricciardi (« incisiva introduzione » « dettagliate note esplicative », « compito non facile condotto a termine con grande competenza »), ma fa precedere la recensione da una più lunga invettiva sull'impegno politico di Pound (« lavorò addirittura per la Repubblica di Salò », « caratterizzato da un insieme di futilità, superficialità, irresponsabilità e delinquenza »); anche i dodici anni di reclusione al St. Elizabeths Hospital gli sembrano pochi: « Poteva capitargli una sorte molto peggiore se pensiamo che William Joyce, meglio noto come "Lord Haw-Haw" per la sua pronuncia strascicata, autore di trasmissioni radiofoniche da Berlino per il regime nazista durante la guerra e corrispondente di Pound, fu impiccato dagli inglesi per tradimento nel 1946 ».

Lettera & telegramma

Mary de Rachewiltz fu molto contrariata (eufemismo) da quell'articolo – scritto da uno che forse non aveva letto il libro che pur recensiva o, se l'aveva letto, certamente non l'aveva capito –, e mi telefonò per un consiglio. Le suggerii di scrivere una lettera al direttore dell'*Osservatore*, che mi sarei occupato di far pervenire al prof. Mario Agnes con il quale, peraltro, avevo rapporti di cordiale (e ricambiata) antipatia. Questa è la lettera:

Brunnenburg, Tirolo di Merano, 6 dicembre 2004

Gentile Direttore,
L'Osservatore Romano:

Poiché L'Osservatore Romano è l'organo ufficiale della mia Chiesa, prego dar spazio ad alcune osservazioni sull'articolo di Matthew Fforde in Terza Pagina del 26 novembre, intitolato "Ezra Pound riscopre le proprie radici".

È risaputo che nei grandi esiliati, da Dante a James Joyce, l'attaccamento alle proprie radici resta fortissimo. Questo vale anche per Pound che non ha mai rinunciato alla cittadinanza americana. Non mi pare giusto continuare con la vieta etichetta "fascista-antisemita", né di paragonare i discorsi furiosi e personali del poeta a quelli propagandistici di "Lord Haw-Haw", anche se gli inglesi vanno fieri delle loro impiccagioni.

Humphrey Carpenter è indubbiamente un autorevole biografo [così lo citava Fforde], ma non privo di una certa sicumera nei confronti degli americani che si sono ribellati alla sudditanza, a scapito della verità contenuta nei Cantos.

Il non aver voltato le spalle a Mussolini, già "Uomo della Provvidenza", nella sua rovina e i versi che hanno conferito dignità all'immane tragedia di un vergognoso episodio nella storia italiana, dovrebbero cancellare la "delinquenza" di Pound che forse andrebbe cercata nella "anxiety of influence" quotata in ambienti accademici. Pound non è mai riuscito a liberarsi dal profetismo biblico, basti pensare ai Cantos 45 e 51, conto l'usura. Numerosi sono gli echi stilistici dell'Antico Testamento, specie nei due *Libri di Esdra*.

In un organo quale L'Osservatore Romano mi aspetterei – e non solo in quanto figlia – più rispetto per un poeta che in gioventù ha tradotto anche San Francesco e negli anni di prigionia, sulle orme di Dante, ha dato risalto a Riccardo di San Vittore. Ma soprattutto perché, tornato "libero" in Italia, soffrendo le pene dell'inferno, ha cercato confucianamente le cause dell'errore in se stesso.

In ogni caso, anche se una recensione a un testo scherzoso come *Indiscrezioni* non si presta a discorsi troppo seri, il lavoro coscienzioso di Caterina Ricciardi nell'elegante veste dell'Editore Raffaelli, meritava un maggiore aggiornamento.

Con osservanza,
Mary de Rachewiltz.

Il prof. Agnes rispose il 15 dicembre con questo telegramma:

GENTILE SIGNORA LA RINGRAZIO DELLA SUA LETTERA. MI DISPIACE CHE L'ARTICOLO DEL PROF. MATTHEW FFORDE L'ABBI A FERITA. IL RISPETTO VERSO DI LEI E LA STIMA VERSO IL NOSTRO COLLABORATORE MI OBBLIGANO A FAR PERVENIRE AL PROF. FFORDE LA SUA LETTERA. E CIO' SOPRATTUTTO

PER UN'INTELLIGENTE E PROFONDA CHIARIFICAZIONE SULLA TEMATICA ANCHE ALLA LUCE DI UN "MAGGIOR AGGIORNAMENTO" CUI ELLA FA GENERICAMENTE RIFERIMENTO. VOGLIA GRADIRE I MIEI OSSEQUI.

MARIO AGNES.

Mary de Rachewiltz replicò il 20 dicembre con un biglietto manoscritto:

Gentilissimo Dott. Agnes,
Ringrazio per le espressioni di stima e per la saggia decisione di far pervenire la mia lettera al Prof. Fforde. Con i migliori auguri per un anno nuovo di pace, sua Mary de Rachewiltz.

Nella stessa data, Mary mi inviò copia del telegramma e del suo biglietto, accompagnandola con queste parole:

20 dicembre 2004

Gentile Amico,
Grazie per aver inoltrato la mia lettera. Se il prof. Fforde vorrà aggiornarsi gli indicherò *Studi cattolici* che nel 2004 ben due volte per mezzo di Andrea Colombo e di Luca Gallesi ha aperto nuovi spiragli, senza menzionare la sua personale solidarietà che mi ha permesso di "riequilibrarmi". [...] Auguri – e che Dio ci doni la Pace.
Sua Mary de Rachewiltz.

Il prof. Fforde si guardò bene dal farsi vivo, evidentemente non ansioso di aggiornarsi. Riporto questo episodio perché la lettera di Mary non solo testimonia il suo cristianesimo e la sua intransigente difesa del padre, uomo e poeta, ma anche la sincerità con cui Pound «ha cercato confucianamente le cause dell'errore in se stesso».

Aristocratica frugalità

Ancora non mi par vero di sentirmi interpellare come «Gentile Amico» da colei che, nel 1958, mi impressionò come traduttrice del *Canto 98* con quel nome! e alle prese con quell'astrusissimo, strabiliante testo! Poi seppi che era la figlia di Pound, e negli anni iniziò una collaborazione attraverso *Studi cattolici* nei convegni poundiani organizzati dall'Ares. Quando la conobbi di persona rimasi incantato dalla sua aristocratica frugalità, dalla sua elegantissima cortesia, e da allora l'ammirazione e la gratitudine non hanno fatto che crescere e svilupparsi. E non posso nascondere l'orgoglio di essere dedicatario di una poesia di *Polittico* (1996), da cui ho appreso che l'oro della pittura senese «canta la distesa di frumento rasò».

Cesare Cavalleri

La collana «Poundiana» delle Edizioni Ares



Ezra Pound

*Il carteggio
Jefferson-Adams
come tempio e monumento*
pp. 88 € 10



Luca Gallesi

*Le origini del Fascismo
di Ezra Pound*
pp. 312 € 16



Andrea Colombo

*Il Dio di Ezra Pound
Cattolicesimo & religioni
del mistero*
pp. 168 € 14

Autori vari
*Ezra Pound
e l'economia*
pp. 208 € 14



Autori vari

*Ezra Pound
e il turismo colto
a Milano*
pp. 144 € 12

www.ares.mi.it



...eppure il profilo lieve che un tempo



Ses yeux, où le ciel se reflète,



M.d.R. MEDALLION

«Mary de Rachewiltz & Théophile Gautier». Elaborazione di Gabriele Stocchi.